

**LA ZAMPATA SIRIANA DELLA RUSSIA**  
**NEGLI SVILUPPI DEL CONFRONTO IMPERIALISTICO GLOBALE**  
**(Prospettiva Marxista – novembre 2015)**

***“Mostri providenziali” per un’accelerazione della spartizione siriana***

La guerra siriana era già scivolata nel cono d’ombra delle maggiori testate internazionali (l’informazione borghese non sfugge alle dinamiche di mercato, e anche la copertura mediatica è una merce con i suoi tempi di scadenza), quando il salto di qualità dell’intervento militare russo ha calamitato nuovamente l’attenzione sul conflitto. L’innalzamento del livello di partecipazione delle forze di Mosca ha non solo proiettato ancora la martoriata realtà siriana sul proscenio delle iniziative diplomatiche e degli organi di informazione, ma ha anche impresso un’accelerazione alla spartizione imperialistica già in corso, rendendo più esplicito il coinvolgimento di centrali imperialistiche e potenze regionali. Questa accelerazione, il cui segno imperialistico non può che accomunare tutte le componenti della spartizione, la cui possibilità di avere un ruolo nella contesa per l’influenza su porzioni del territorio siriano è legata al divenire delle relazioni con potenze inscritte nel gioco dell’imperialismo globale, induce a trarre o a confermare alcune importanti lezioni delle cosiddette primavere arabe. La formazione degli Stati della regione lungo snodi temporali e linee di sviluppo molto differenti dal modello di Stato nazione europeo, con una specifica interazione con Paesi capitalistamente più maturi nel quadro di un contesto internazionale ormai imperialistico, ha infatti comportato l’esistenza (o forse meglio: la permanenza in un contesto storico mutato) di un’importante dimensione transnazionale costituita da identità linguistiche, religiose e politiche, inimmaginabile nel quadro degli Stati nazionali più tipici. Tale dimensione accomunante, che chiama in causa i tempi e gli esiti della relazione tra affermazione borghese e definizione di una sfera politica nazionale, si è mostrata suscettibile di fare da conduttore anche di tendenze e crisi politiche di ampia portata. Al contempo, la constatazione di come una molteplicità di assetti politici nella regione abbia potuto essere scossa in una sincronia derivante dalla condivisione di importanti tratti della conformazione sociale e politica non deve giustificare un superficiale e ingiustificato azzeramento delle specificità e del differente peso delle varie realtà nelle dinamiche imperialistiche. La Siria ha così confermato di essere uno spazio nevralgico e un terreno di confronto più delicato e importante di altre situazioni regionali che pure hanno conosciuto in tempi recenti la messa in discussione di equilibri di potere mantenutisi sostanzialmente per decenni. In questo senso, la Siria ha mostrato finora di “meritare” un’attenzione imperialistica più spiccata e diretta di realtà come la Tunisia o la Libia e ciò, insieme al fatto di non presentare una forza interna capace di coagulare con la stessa efficacia importanti interessi borghesi come è stato il caso delle Forze armate in Egitto, ha comportato, nella crisi del sistema di potere di Damasco, maggiori spazi per l’intervento di centrali imperialistiche, di potenze regionali ad esse collegate e in grado di muovere o sostenere sul campo formazioni armate. Anche la rapidità del passaggio nel 2011 dalla fase e dalla modalità della manifestazione e dello scontro di piazza al conflitto armato per la spartizione territoriale può essere letta in connessione con questo dato. La scelta di Mosca di incrementare il proprio coinvolgimento a sostegno delle forze che controllano la parte di territorio rimasto sotto la sovranità del Governo di Bashar Assad può essere posta in relazione con l’aggravamento della situazione di questo fronte. Nel corso di quest’anno, infatti, i combattimenti sono arrivati a toccare Latakia, roccaforte della costa alawita, in cui affondano le radici del gruppo di potere degli Assad, e crescenti difficoltà per le forze regolari sono comparse nella stessa Damasco<sup>1</sup>. L’esercito regolare siriano poi, un tempo capace di schierare sul campo circa 250mila effettivi, sarebbe ora sceso al di sotto dei 125mila<sup>2</sup>. A inizio settembre, facendo perno su Latakia e sul porto di Tartus, dove la flotta russa dispone dell’ultima base sul Mediterraneo dopo l’abbandono negli anni ‘70 dei porti egiziani, le forze russe hanno aumentato le forniture belliche alle truppe lealiste e potenziato la propria presenza diretta. Già in quella fase si sarebbero segnalati sul campo reparti della 336<sup>a</sup> e della 810<sup>a</sup> brigata di Fanteria di Marina<sup>3</sup>. Quest’ultima sarebbe significativamente l’unità di stanza

a Sebastopoli protagonista nel 2014 delle operazioni con cui la Crimea è stata “sigillata” in vista dell’annessione alla Federazione Russa<sup>4</sup>. Il 30 settembre sono iniziate le operazioni aeree russe a sostegno delle forze lealiste contro il composito fronte delle formazioni ribelli. Va rilevato come Mosca, nel giustificare il proprio intervento, abbia fatto ricorso al richiamo alla necessità di fronteggiare il terrorismo, in primis il gruppo Stato islamico conosciuto anche come Isis. Questa entità, che è stata frettolosamente dipinta da buona parte della stampa internazionale come una terribile macchina da guerra in grado con le proprie forze autonome di scuotere gli equilibri regionali, si conferma invece non solo una realtà militare in grado prevalentemente di agire contro truppe regolari inefficienti (ha ottenuto vittorie contro le unità dell’esercito iracheno ma finora si è ben guardata, nonostante il suo marcato e aggressivo profilo ideologico, dal confrontarsi, ad esempio, con le forze israeliane), contro popolazioni civili e in situazioni di crisi o di estrema debolezza del potere statale (alcune aree dell’Iraq, la Siria, la Libia). Il cosiddetto Stato islamico ha inoltre ribadito un ruolo più di oggetto che di soggetto nelle dinamiche politiche internazionali, facendo oggettivamente da sponda per una rafforzata presenza e una maggiore ingerenza delle potenze. Su *Le Monde* è stato definito un’«*idra*» capace di giustificare una modifica della dottrina dell’intervento delle forze francesi all’estero che potesse consentire l’avvio di operazioni di bombardamento in territorio siriano<sup>5</sup>. L’imperialismo francese può, inoltre, muoversi lungo i tracciati di una lunga storia di intervento e di influenza nell’area, con una specifica e diretta azione in Siria durante la spartizione franco-britannica della regione dopo la Prima guerra mondiale. *Limes* si spinge addirittura ad attribuire all’Isis la funzione di «*mostro provvidenziale*»<sup>6</sup>, in relazione questa volta alle operazioni russe, per altro finora non prevalentemente dirette contro zone di forte insediamento di questa formazione. Non va peraltro dimenticato che pure la Turchia ha giustificato anche con la lotta all’Isis l’avvio di operazioni militari che si sono ben presto rivelate più dirette contro formazioni curde che contro i miliziani jihadisti. L’imperialismo russo, utilizzando così anch’esso lo spartito ideologico tanto promosso dall’Occidente democratico e liberale, ha nuovamente dimostrato di essere capace di proiettare con una notevole rapidità una forza militare laddove uno snodo importante della sua capacità di esercitare un’influenza è messo in pericolo.

### ***Siria ma non solo***

Lo schema costituito dal reattivo dispiegamento di un dispositivo militare, in genere o provvisorio o tendenzialmente circoscritto alla difesa dell’area di più forte interesse, sulla base di una valutazione politica degli spazi e delle sfide dell’influenza russa nell’andamento più generale del confronto imperialistico, ha assunto ormai per Mosca i tratti di una regolarità. Lo si è visto nel 1999 a Pristina, nella guerra contro la Georgia del 2008 e con le operazioni in Crimea all’inizio dell’anno scorso. Nel caso attuale, la zampata militare si colloca nel quadro di un attivismo politico, diplomatico e militare da parte di Mosca più intenso ed evidente che in altre situazioni. Quello siriano infatti non è stato l’unico fronte in cui la Russia ha incrementato la propria presenza militare. L’Afghanistan, confine nevralgico e con un posto di dolorosa importanza nella storia della politica estera e dell’espansionismo imperiale e sovietico, è tornato sotto i riflettori dell’attività militare e diplomatica russa. Il 7 ottobre, a fronte dell’avanzata talebana su Kunduz, un’importante base russa in territorio tagiko è stata rafforzata con l’invio di elicotteri da combattimento, provvedimento che fa seguito all’impegno di Mosca a sostegno del Governo tagiko negli scontri contro formazioni armate<sup>7</sup>. L’innalzamento del livello delle operazioni militari in Siria ha poi coinciso con un’intensa attività diplomatica russa sia nei confronti dei Governi di Paesi schierati a sostegno delle forze pro-Assad come Iraq e soprattutto Iran, con cui Mosca ha siglato un accordo di collaborazione sul piano dell’intelligence, sia dei Paesi schierati sul fronte opposto, come Arabia Saudita e Turchia. La Russia ha inoltre siglato, incrinando *en passant* anche la raffigurazione attribuitale di sponsor di un fronte sciita, un accordo con la Giordania per coordinare le operazioni in Siria. La diplomazia russa non ha poi trascurato una potenza militare di assoluta importanza nella regione come Israele e anche il succedersi delle dichiarazioni e delle iniziative da parte di Washington suggerisce un imperialismo statunitense più teso ad una

negoziiazione, magari aspra e comprendente mosse sul terreno del supporto alle forze impegnate nel conflitto, che votato a seguire una rotta di collisione con l'imperialismo russo, suo oggettivo e collaudato alleato nella spartizione europea dopo il secondo conflitto mondiale. Alle nette condanne delle operazioni militari russe, i vertici americani hanno alternato anche messaggi più dialoganti, come l'accento da parte del segretario di Stato John Kerry alla possibilità di negoziare nel tempo un eventuale allontanamento del presidente siriano, fino al raggiungimento nella seconda metà di ottobre di un accordo tra Washington e Mosca per regolamentare il sorvolo dello spazio aereo siriano. Sul versante europeo, alla netta presa di posizione di Parigi, contraria ad un ruolo per Assad nel futuro della Siria, va aggiunto il taglio più sfumato della linea di Berlino (anche se alcune recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier lascerebbero intendere un inasprimento del tono nei confronti di Damasco) e le ancora più evidenti aperture ad un ruolo per la Russia offerte dalla diplomazia italiana. L'imperialismo russo sembra, quindi, aver colto le linee di divisione nella cosiddetta comunità internazionale e i conseguenti spazi per un'azione militare volta a rafforzare il proprio ruolo in un processo di ridefinizione delle sfere di influenza che, con un collasso dello schieramento governativo siriano, si sarebbe drasticamente orientato in senso sfavorevole. Seguendo, per quanto possibile, l'evolversi delle operazioni e dei combattimenti nel corso di settembre e ottobre con uno sguardo alla cartina siriana salta agli occhi la realtà di una sostanziale ripartizione, cruenta certamente ma con un fondo di consensualità, del territorio in aree di competenza per lo meno tra alcune potenze. Nella prima metà di ottobre le forze lealiste hanno lanciato, con copertura aerea russa, un'offensiva a Nord di Hama. Tra la stampa italiana, *Il Foglio* ha dedicato una particolare attenzione a questa operazione, sottolineando anche la possibilità che le forze ribelli nell'area, di orientamento "nazionalista" e "laico", abbiano ricevuto nuove forniture di armi attraverso un programma di sostegno che vedrebbe anche la partecipazione statunitense<sup>8</sup>. Punzecchiature reciproche tra potenze imperialistiche e sconfinamenti non sono da escludere. Sono circolate notizie circa la presenza di addestratori russi anche nel Kurdistan iracheno, finora area solidamente nella sfera di influenza statunitense<sup>9</sup>. Ma nella sostanza, finora le operazioni russe e delle milizie sciite coordinate da personale iraniano (a denotare un considerevole livello di impegno delle forze iraniane sul campo è giunta la notizia, riportata dall'agenzia Reuters sulla base di fonti iraniane, che nel mese di ottobre sarebbero caduti in Siria vari alti ufficiali del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica) si sono concentrate nell'area delimitata da Hama e da Aleppo, quest'ultima città di primaria importanza demografica ed economica e di cui le forze ribelli controllano una parte fin dal 2012. Il controllo di quest'area è un obiettivo strategico per la tenuta della fascia alawita. Per contro, i comandi statunitensi hanno dichiarato di aver inviato rifornimenti a gruppi arabi dell'opposizione impegnati in un'altra area del Paese, più a Est, dove effettivamente si è insediato lo Stato islamico, che ha fatto della città di Raqqa la propria effettiva capitale e che da tempo deve confrontarsi con la resistenza dei combattenti delle milizie curde<sup>10</sup>. Recenti segnali della possibile apertura di un nuovo fronte sarebbero giunti dall'estremo meridione siriano. Le milizie druse dell'area di Daraa (una località che ha rivestito un ruolo importante nelle fasi iniziali della sollevazione contro il Governo) sarebbero passate da un atteggiamento difensivo nei confronti dei raggruppamenti jihadisti all'iniziativa contro le forze governative, un'offensiva che avrebbe il sostegno di Israele<sup>11</sup>. Un fatto bellico va segnato però come rivelatore di come l'intervento russo nel quadrante siriano vada inquadrato nella più ampia dimensione dell'attuale confronto imperialistico. Da unità navali russe nel Mar Caspio sono stati lanciati il 7 ottobre missili diretti contro obiettivi in Siria. Il lancio dalle navi nel Mar Caspio e non dal più vicino Mar Nero ha consentito di sorvolare gli alleati Iran e Iraq e non la sicuramente più riottosa Turchia. Il fatto ha acquisito una sua particolare rilevanza non solo perché avrebbe costituito un test per armamenti, equivalenti al missile americano Tomahawk, fino a quel momento conosciuti allo stadio di prototipo, ma anche per il momento in cui si è verificato. Il lancio infatti è avvenuto alla vigilia di un vertice a Bruxelles dei ministri della Difesa dei Paesi Nato consacrato in buona parte alle preoccupazioni degli alleati dell'Europa orientale nei confronti della potenza russa<sup>12</sup>. Sotto questo angolo di visuale, anche la successiva rivelazione statunitense, secondo cui alcuni lanci

avrebbero mancato il bersaglio, finendo addirittura in territorio iraniano, acquisisce un significato politico che va un po' oltre il rituale balletto di cifre e dati su opposti arsenali. In ogni caso, ciò che emerge drammaticamente è tanto il fatto che l'attuale mietitura di vite umane è la conseguenza degli avvelenati semi con cui da tempo e copiosamente l'imperialismo ha cosparso la terra siriana, quanto la realtà del conflitto siriano come attuale punto di attrito di dinamiche imperialistiche destinate a sviluppi bellici ancora più vasti e terribili.



**NOTE:**

- <sup>1</sup> Andrea Mottola, “Siria: la partita decisiva?”, *RID (Rivista Italiana Difesa)*, ottobre 2015.
- <sup>2</sup> “A game-changer in Latakia?”, *The Economist*, 26 settembre/2ottobre 2015.
- <sup>3</sup> Andrea Mottola, “Siria: la partita decisiva?”, *RID (Rivista Italiana Difesa)*, ottobre 2015.
- <sup>4</sup> “Ultime dalla Terra di Hobbes”, *Limes*, n.9, ottobre 2015.
- <sup>5</sup> Nathalie Guibert, “Les frappes ciblées en Syrie, un casse-tête français”, *Le Monde*, 17 ottobre 2015.
- <sup>6</sup> “Ultime dalla Terra di Hobbes”, *Limes*, n.9, ottobre 2015.
- <sup>7</sup> Isabelle Mandraud, “Poutine déploie ses forces aux frontières de l’Afghanistan”, *Le Monde*, 10 ottobre 2015.
- <sup>8</sup> Daniele Raineri, “Come combattono in Siria i gruppi ribelli armati dalla Cia”, *Il Foglio*, 9 ottobre 2015.
- <sup>9</sup> Francesco Semprini, “Blitz in Iraq contro l’Isis, ucciso soldato Usa”, *La Stampa*, 23 ottobre 2015.
- <sup>10</sup> “Washington livre des armes à des rebelles arabes antidjihadistes”, *Le Monde*, 14 ottobre 2015.
- <sup>11</sup> Riccardo Ferretti, “Un altro giro della spirale siriana”, *Panorama Difesa*, ottobre 2015.
- <sup>12</sup> Isabelle Mandraud, Nathalie Guibert, “Moscou teste de nouveaux missiles en Syrie”, *Le Monde*, 9 ottobre 2015.